

## 2 GIUGNO: I LAVORATORI ITALIANI NON HANNO NIENTE DA FESTEGGIARE

Mentre reparti scelti e tirati a lucido delle forze armate italiane sfilano in un clima che si vorrebbe di "festa", le truppe italiane occupano militarmente il suolo di altri paesi nel tentativo di mantenere la pace e l'ordine imperialista e di reprimere nel sangue qualunque tentativo, da parte di chi subisce l'occupazione, di rialzare la testa.

Naturalmente tutti i mezzi di disinformazione italiani al servizio della propaganda di guerra hanno cercato di occultare il più possibile entità e natura di queste missioni militari, qualificate di volta in volta come "missione di polizia internazionale", come "guerra umanitaria" oppure come "guerra al terrorismo". La presenza militare è spacciata come intervento in favore delle popolazioni locali (udite udite!) e del tutto disinteressato.

Che sia stata e sia disinteressata (ed anzi mossa da nobili principi) la presenza delle truppe italiane nei Balcani, in Albania, nel corno d'Africa o nella regione iraqena di Nassiriya, (una zona di interesse strategico e di contratti petroliferi per l'italianissima ENI) è cosa che hanno sempre sostenuto tutti i Governi (di destra come di sinistra) di questa "repubblica democratica": nulla di nuovo da questo punto di vista rispetto ai Governi dell'Italia liberale, prima, e fascista, poi, che li hanno preceduti. Il Governo D'Alema che ha bombardato Serbia e Kosovo (nel quadro peraltro di un'operazione priva della foglia di fico dell'ONU), il Governo Berlusconi che impegna le sue truppe in Afghanistan e Iraq e firma accordi di cooperazione militare con Israele: ecco alcuni esempi del ruolo disinteressato e umanitario dello stato italiano in politica estera!

Proprio a Nassiriya, il 6 aprile dello scorso anno, il contingente militare italiano ha sparato su una folla di "manifestanti ostili" (definizione di un comandante militare in loco), utilizzando anche l'artiglieria pesante, colpendo abitazioni civili e uccidendo decine di persone. Varie testimonianze parlano di un numero imprecisato tra i 50 e i 200 morti, tra i quali molte donne e bambini. Questa ennesima strage (su cui è scesa praticamente subito una cappa di piombo e contro la quale non è stato organizzato nessun girotondo) è stata compiuta dalle forze di occupazione che quotidianamente utilizzano su larga scala rastrellamenti, arresti di massa, bombardamenti di quartieri e villaggi, repressione a colpi di mitra delle manifestazioni di protesta, chiusura di giornali e sedi politiche, e bene chiarisce la funzione reale della presenza in loco dei militari italiani.

Ma non è soltanto tramite l'uso esplicito della forza che le potenze imperialistiche difendono i propri interessi: ecco dunque che, accanto alle armi, l'Italia usa anche la diplomazia, gli aiuti umanitari, gli accordi bilaterali in materia di merci e di capitali, di forza lavoro immigrata, di assistenza militare, di "ricostruzione".

Ovviamente anche questi "aiuti" sono, al pari delle occupazioni militari, del tutto disinteressati. Lo dimostra, per esempio, il caso dell'Albania, nel quale agli aiuti hanno fatto seguito le truppe di

polizia internazionale: ancora si ricordano il sottosegretario alla difesa del Governo Prodi, Minniti (DS), che dava ordine per telefono di sostituire Sali Berisha con Fatos Nano ai vertici del governo albanese e gli articoli di Sergio Romano che rivendicavano l'Albania come "protettorato" italiano.

L'Italia, allora come oggi, anche in politica estera si muove a difesa dei propri interessi imperialistici. Che lo faccia con le armi o con la diplomazia dipende esclusivamente dalla convenienza del momento, ma di questo si tratta. E così le diverse politiche del centro destra e del centro sinistra si differenziano solo per scelte specifiche nel quadro dei rapporti di forza tra le grandi potenze.

In questo edificante quadretto il recente ripristino del 2 giugno come festa nazionale, con tanto di parata militare, non è casuale né folcloristico. Possono sembrare tali gli appelli di Ciampi, i discorsi alla razione e l'invito agli "azzurri del pallone" a cantare l'inno di Mameli ma tutto questo rientra in un disegno più ampio di rilancio del nazionalismo e patriottismo italiani, funzionali agli interessi del grande capitale. Che si tratti di un processo serio lo dimostrano, per esempio, la riforma della leva e i tentativi in corso di inasprire il codice penale militare, che prevederebbero, tra l'altro, il pressoché totale annullamento della libertà di informazione nel caso di missioni militari.

Questo disegno rientra nel quadro di una escalation delle contraddizioni quale risultato della crisi capitalistica che, affliggendo il mercato mondiale ormai da decenni, ha dissolto il vecchio ordine internazionale e ha riproposto all'ordine del giorno la questione della "spartizione del mondo".

Ma oltre ai conflitti internazionali e alle guerre, la crisi porta con sé, per gli stessi motivi, sul piano delle politiche interne, anche un attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari di ogni paese. Anche in questo la borghesia italiana è ben rappresentata sia dalla coalizione di centrodestra sia da quella di centrosinistra. I governi di ogni colore rispondono sempre più spesso ai lavoratori in sciopero con i fermi, gli arresti e le cariche della polizia. **Guerra e tagli ai salari sono due facce di una stessa medaglia.** Su questi aspetti fondamentali nulla differenzia i governi Amato, Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema e Berlusconi, tutti governi del grande capitale, tutti governi antiproletari. È allora chiaro che soltanto la mobilitazione dei lavoratori, e non un generico pacifismo interclassista, è in grado di opporsi concretamente alla guerra.

**BASTA CON LE MISSIONI MILITARI ITALIANE ALL'ESTERO!  
RITIRO IMMEDIATO DELLE TRUPPE ITALIANE DALL' IRAQ!  
BASTA CON LE AGGRESSIONI POLIZIESCHE CONTRO GLI  
OPERAI IN SCIOPERO!  
NESSUN APOGGIO DEI LAVORATORI ALLE POLITICHE DA  
GRANDE POTENZA DELL'ITALIA!  
SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA E CONTRO  
L'ATTACCO AI SALARI!**

**Slai Cobas Regione Lombardia**

Milano 31-05-2005